

piazza del popolo

dicembre 2009

a. XV, n. 6 [89]



MUSICA DENTRO

interventi di Lillino Fresu, Paolo Fresu, Piero Fresu, Antonello Mura, Antonio Rossi
a cura di Giuseppe Meloni

Il 26 dicembre, nell'ex-caseificio "La Berchiddese", si è tenuta una manifestazione che ha avuto come oggetto la presentazione del libro di Paolo Fresu "Musica Dentro". Hanno completato la serata altre proposte culturali: "Nois la nuit, blanche pour rire", una rassegna di cinema comico; programmi musicali come "3 trombe 3", "Trees of mint" e "Djsuperjazz" e altre attività come "L'acqua nella rete" e "Focus on Time in jazz 2009".

In queste pagine diamo un resoconto della presentazione del volume "Musica dentro", rispettando l'ordine, la struttura e il contenuto dei vari interventi.

Ha aperto la serata un saluto del Sindaco Bastianino Sannitu che ha lodato l'iniziativa e ha sottolineato il recupero della struttura dell'ex Cooperativa La Berchiddese, ora riadibita ad un utilizzo culturale.

Subito dopo Paolo Fresu ha rivolto un saluto ai presenti:

"Il libro è uscito il 21 ottobre ed è [stato presentato in diverse sedi: a Milano con Ornella Vanoni, a Roma con Flavio Soriga, in Sardegna con Toti Mannuzzu e col sindaco di Nuoro Mario Zidda.

"Ma questa per me è la presentazione più importante; non è accaduto nelle altre occasioni di avere dietro questo tavolo un folto gruppo di persone che rappresentano in qualche modo il collante e fungono da portavoce di quelle che sono le parole del libro: il racconto della Banda



musicale è affidato a Piero Fresu, che possiamo considerare un testimone di quei fatti; c'è Tonio Rossi, che ricorderà l'attività dei gruppi musicali, quella delle Nuove Onde o dei Carnaval; c'è ancora Antonello Mura, che mi ha portato per mano all'interno di questa musica a 20 anni, quando ci incontravamo nella sua mitica cantina di via Principessa Maria e lì tentavamo di dare vita ad un tipo di musica per noi nuovo".

Giuseppe Meloni ha introdotto i temi più legati al volume. Dopo i consueti saluti ha fatto le considerazioni iniziali sui personaggi principali della serata. Il primo, Paolo Fresu, sul quale si è volutamente limitato ad esprimere un parere largamente condiviso: musicista di grande talento, noto in tutto il mondo, oggetto di articoli in tutti gli organi di stampa, ma soprattutto, stimato sempre di più dai suoi compaesani. Accanto a lui, un altro personaggio principale, sia pure inanimato: il suo libro "Musica dentro". Quindi ha continuato: "Una considerazione iniziale sulla copertina, che è quasi il biglietto da visita di un libro, l'elemento di forte impatto.

In primo piano lo strumento, un flicorno, volutamente non nuovo, usurato dal tempo e in sottofondo, qua-

Continua
a p. 8

BERCHIDDESI A NEW YORK – 1912

di Giuseppe Meloni

In quell'anno difficile, un altro viaggio nel mese di giugno a bordo del Principe di Piemonte.

Esaminiamo le vicende di altri 7 emigrati.

Articoli
a p. 6 - 7

interno...

La Cantina Giogantinu di Berchidda
Docenti-Alunni. Delicato rapporto
Globale o locale è sempre crisi
Collaboratori 2009
Segnalazione
Berchidda in numeri 2009

p. 2	Sei sempre con me	p. 6
p. 3	Viaggio del "Principe di Piemonte"	p. 7
p. 4	Avvertenze agli emigrati	p. 7
p. 5	Gemellaggio di Bande	p. 11
p. 5	A s'amigu Angelo Carboni / Daniele	p. 12
p. 6	Aneddoti berchiddesi	p. 12

LA CANTINA GIOGANTINU DI BERCHIDDA

di Maria Dente

Un tesoro: la preziosa memoria storica del Giogantinu

La Gallura, situata nella parte nord-orientale della Sardegna, conosciuta anche come una delle più famose zone turistiche del mondo, è una incantevole regione collinare a spiccata vocazione viticola.

Le particolari caratteristiche del terreno, il clima e la selezione dei vitigni, unitamente alla passione dei molti viticoltori, sono le premesse essenziali che hanno dato origine ad un prodotto ricco di nobiltà.

A Berchidda, un piccolo centro situato ai piedi del Monte Limbara, a 300 m sul livello del mare, ha sede la Cantina sociale Giogantinu, dove 260 soci coltivano ca. 300 ettari di vigneti di Vermentino. Tutte le indagini di prodotto effettuate dalla Cantina in varie occasioni sondando il parere sia di enologi sia di consumatori, che è stato sempre favorevole, hanno confortato per continuare il lavoro di ammodernamento del vino Vermentino senza però perdere di vista la sua particolarità di antico vitigno mediterraneo.

La zona interessata alla produzione dei vini Giogantinu ha raggiunto un così alto livello di specializzazione che ha permesso di conferire ad essi una grande personalità e un alto livello qualitativo; abbiamo così una tradizione classica del Vermentino di Gallura in una Azienda moderna con mezzo secolo di esperienza.

La Giogantinu di Berchidda è una delle Cantine sociali che con la sua attività ha permesso a questo vino di ottenere il riconoscimento della DOCG. La cooperativa viene considerata una delle più importanti real-

tà socio-economica della zona rappresentando gli interessi di oltre 300 imprenditori agricoli a titolo principale, impegnati prevalentemente nell'esercizio dell'attività viticola nei comuni di Berchidda e Oschiri. La sua fondazione risale al 1957, quando un gruppo di viticoltori decise di unire le risorse produttive ed economiche per dar vita ad un'impresa cooperativa capace di inserirsi nel mercato. La Cantina vanta oggi, quindi, un'esperienza di oltre 50 anni nel corso dei quali sono stati messi a frutto importanti programmi di indirizzo viticolo, enologico e di marketing che hanno consentito ai soci della stessa Cooperativa di realizzare importanti vantaggi economici. Fin dal primo periodo di attività la Cantina ha saputo attuare una saggia politica di diversificazione della produzione, sempre ispirata alla migliore qualificazione del vino, commercializzato sul mercato regionale, nazionale ed internazionale al fine di conseguire il più alto valore

aggiunto possibile. La Cantina ha sempre prodotto vini di qualità che necessitano di grande impegno da parte delle risorse umane, le quali durante il processo produttivo iniziano dal vigneto a curare alcune caratteristiche nella coltivazione delle

uve per poi proseguire in tutte le fasi sino all'imbottigliamento. Fino agli anni '80 si producevano solo quattro tipologie di vini. Oggi, per andare incontro al consumatore, il quale ha sempre più voglia di conoscere e sperimentare vini diversi, produce ca. 15 etichette. Oltre la docg Vermentino di Gallura, propone anche altri ottimi vini di grande pregio sotto la deno-

minazione di origine controllata (doc) e indicazione geografica tipica (igt) quali Colli del Limbara (vitigni autoctoni o della tradizione) e Isola dei Nuraghi. Per quanto riguarda il **Vermentino di Gallura DOCG**, quale vino prodotto con forti caratteristiche legate alla tradizione vitivinicola del territorio in cui viene prodotto, evitando le facili lusinghe di altre culture enologiche, ritroviamo 3 tipologie:

Superiore: questo vino si può considerare come quello che fornisce l'immagine storica della cantina, quello che rappresenta la natura vera ed essenziale del territorio. Il consumatore che sceglie questo vino non sbaglia mai, beve la Gallura con storia, tradizioni, clima e suolo.

Lughente: questo vino è indirizzato ad un consumatore che frequenta la ristorazione. Quindi un cliente a volte distratto, a volte competente, ma il più delle volte con una conoscenza superficiale, per sentito dire, del prodotto che sta assaggiando.

Superiore Karenzia: questo vino è stato fortemente voluto perché rappresenta la storicità del Vermentino di Gallura. E' un prodotto che esalta la vocazione e la tradizione enologica della zona. L'impostazione della sua vinificazione è frutto di ricerca aziendale su vecchi vigneti e di interviste ad anziani del paese per cercare di ricostruire un prodotto il più fedele possibile a quello antico di Berchidda.



Ho scelto di sviluppare una tesi sulla Cantina Giogantinu, perché ritengo che sia un argomento particolarmente interessante, ricordando la sua storia, le sue tradizioni, per arrivare a conoscere i suoi prodotti di qualità; qualità collegata ad alcune parole-chiave: Sapore, Sapere, Salute, Storia e Supernaturalità. →

Io credo che il "suo vino" racchiude in sé tutti questi elementi, viene visto infatti come esaltazione di sapori unici e distintivi, figlio della storia e della cultura vitivinicola berchidde- se, antichissima e oggi modernissima, aperta alle innovazioni per la preservazione della qualità e dell'integrità del prodotto. Il vino è un prodotto naturale, sempre più controllato ed evoluto, garantito nel processo dalle competenze enologiche ed →

DOCENTI-ALUNNI

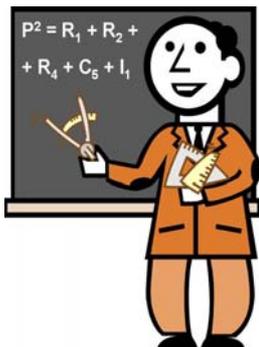
delicato rapporto che prepara alla vita

di Giuseppe Sini



Quanto distano Stati Uniti e Italia? Non mi riferisco allo spazio fisico tra i paesi, ma all'idea che i leader politici hanno della scuola.

Sappiamo l'alto concetto, a più riprese espresso dal presidente Obama, sul ruolo degli insegnanti nella società e sulla necessità che gli stessi siano adeguatamente retribuiti, ma stupiscono positivamente le recenti affermazioni della consorte Michelle, a proposito del ruolo degli insegnanti nella formazione delle giovani generazioni. "Ci ricordiamo tutti - ha affermato la first lady in una dichiarazione alla rivista "U.S. News & World Report" - quale impressione profonda ci abbia lasciato un insegnante speciale, quello che non ci ha abbandonato alle nostre lacune, quello che ci ha incoraggiato e ha creduto in noi quando dubitavamo delle nostre capacità. Anche dopo decenni ricordiamo come ci faceva sentire e come ci ha cambiato la vita. E' comprensibile quindi che gli studi dimostrino come il dato che influenza di più il rendimento degli studenti sia la capacità dei loro docenti".



Nella prosecuzione dell'articolo Michelle Obama completa il suo pensiero sulle doti che deve possedere un docente nell'esercizio della sua missione didattica "energia illimitata e altrettanto sconfinata pazienza, capacità di visione e capacità di lavorare per obiettivi, creatività per aiutarci a vedere il mondo in modo diverso e dedizione al compito di aiutarci a scoprire e sviluppare il nostro potenziale". In poche parole alla preparazione, incentrata su salde competenze culturali, devono accompagnarsi impegno, determinazione nel raggiungimento di risultati, perizia comunicativa e capacità di fascinazione.

Una solida preparazione professionale deve essere supportata da qualità umane e propensione all'insegnamento. Ciascuno di noi nell'ambito della propria carriera scolastica potrà ritrovare queste qualità nella figura di diversi insegnanti che hanno saputo trasmettere l'amore per la conoscenza.

L'inchiesta del giornale scaturisce dalla previsione che negli Usa circa un milione, su poco più di tre milioni di docenti, abbandonino la cattedra per raggiunti di limiti di età. Si pone, quindi, il problema del reclutamento di nuovi docenti e s'ipotizza la necessità di opportuni momenti formativi accompagnati da significativi

riconoscimenti economici per educatori che quotidianamente devono rapportarsi a discenti in formazione. Se si vuole che giovani si indirizzino all'insegnamento è necessario creare incentivi professionali e finanziari per potersi misurare con i sempre più complessi turbamenti adolescenziali ed emotivi dei giovani di oggi. Non può esserci riconoscimento sociale se non accompagnato da retribuzioni all'altezza del difficile compito richiesto e dalla necessaria possibilità di crescita professionale determinata in base all'impegno e ai risultati ottenuti.

Sempre Michelle Obama, nel concludere la sua intervista, richiama la responsabilità delle famiglie "Che sappiano porre limiti: all'occorrenza spegnere la tv e i videogiochi, vigilare sullo svolgimento dei compiti, rinforzando l'esempio e le lezioni della scuola". Quando la scuola non occupa un posto di rilievo nel giudizio delle famiglie e conseguentemente nell'opinione dei figli, si rischia di imbatterci nella sfiducia, nella demotivazione e infine nell'abbandono dell'alunno che rappresenta il definitivo fallimento del rapporto docente-discente. Quindi responsabilità formativa da parte dello stato accompagnata da impegno finanziario con un forte richiamo al senso di

agronomiche ritenute necessarie e imprescindibili ormai anche dal consumatore meno intenditore, e anche dal sistema italiano di protezione attraverso i marchi Doc/Docg/Igt.

Il materiale raccolto, che mi ha permesso di percorrere questo affascinante mondo del vino, è anche frutto di interviste o richieste di informazioni a persone che lavorano con passione da tanti anni nel settore e che sono i custodi della tradizione o che danno il loro apporto nell'innovazione a cui non si può rinunciare, da persone che cercano attraverso strutture culturali, di raggiungere la coesione nella promozione del vino e delle sue tradizioni e che hanno sempre creduto in una "formula magica": un'azienda come la Cantina Giogantinu, se ben organizzata, darà sempre i suoi frutti. **M. D.**



responsabilità delle famiglie. E' troppo chiedere ai nostri rappresentanti politici a tutti i livelli di cercare di prendere esempio da quanto succede in paesi presi da sempre come modello per la loro efficienza?

GLOBALE O LOCALE E' SEMPRE CRISI

di Giuseppe Sini

Che

la società italiana fosse affetta da una terribile crisi si sapeva. Mancavano però i dati statistici che fotografassero la situazione reale delle nostre famiglie. La pubblicazione del rapporto annuale del Censis (centro studi investimenti sociali) rileva che molte famiglie italiane tirano la cinghia: una su quattro arriva con difficoltà a fine mese, oltre un milione di esse convivono con la povertà alimentare e sono 760 mila i posti di lavoro persi per la crisi. I genitori che rientrano in questa situazione di precarietà sono, pertanto, costretti ad attingere alle risorse messe da parte negli anni precedenti e, quando queste si esauriscono, sono obbligati a dilazionare i pagamenti e a chiedere prestiti.

Il 71% delle famiglie che dichiara in media di avere un reddito sufficiente alle proprie esigenze sale al 79% nel nord-est e scende al 63% al sud. Un'analisi più attenta dei dati ci dimostra che sono un milione e cinquanta mila famiglie in condizione di "povertà alimentare", pari al 4,4% del totale, con un divario territoriale enorme tra Nord e Sud: Veneto, Toscana, Lazio e Trentino Alto Adige hanno quote di famiglie in povertà alimentare sotto il 3% e altre come Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna, invece, presentano valori nettamente più elevati (dal 6,2% al 10,8%).

Il disagio sociale è quindi fortemente territorializzato, dice il Censis, che pubblica anche una graduatoria delle province dalla quale emerge che il divario tra

Centro-Nord e Sud-isole è marcato e relativo a tutte le dimensioni del disagio considerate, da quelle private (consumi e reddito) a quelle di natura collettiva, come le infrastrutture.

Le province più problematiche sono

Palermo, Agrigento, Matera, Lecce, Caserta, Crotone, Vibo Valentia e Caltanissetta; al contrario, Trieste, Aosta, Belluno e Siena sono le province con livello di disagio sociale più basso.

Entrando nei dettagli del rapporto scopriamo che il 41% ha attinto ai risparmi accumulati nel passato; in oltre un quarto dei casi (25,4%) uno o più membri ha svolto lavoretti saltuari per integrare il reddito; il 22,2% ha utilizzato la carta di credito per rinviare al mese successivo i pagamenti; ma c'è anche un 10,5% che si è fatto prestare soldi da parenti o amici; mentre l'8,9% ha fatto ricorso a prestiti di istituti finanziari e il 5,1% ha acquistato presso commercianti che fanno credito.

Intanto, però, gli stili di vita cambiano. Oltre l'83% delle famiglie italiane negli ultimi 18 mesi ha modificato le proprie abitudini alimentari (il 7% molto), con un 40% che afferma di aver innanzitutto contenuto gli sprechi. Un altro 39,7% ha legato i propri acquisti ai prezzi più convenienti e quasi il 35% ha eliminato dal bilancio alcuni prodotti troppo 'pesanti': l'hanno fatto soprattutto gli anziani (46%). C'è anche chi, il 15,6% delle famiglie, ha ridotto la quantità di alimenti consumati, insieme a chi si è accontentato (12,7%)

di prodotti di qualità inferiore. Tanto che, in generale, se il 65% dice di acquistare prodotti di marca, il 18,6% afferma di fare regolarmente ricorso a prodotti presso i discount.

Esiste poi una dimensione psicologica della crisi che non è certo neutra-

le: il 36% degli italiani ha dichiarato di avere subito in questi ultimi 18 mesi maggiore stress (con insonnia, litigiosità, ecc.) per aspetti legati alla crisi (difficoltà lavorative, di reddito, ecc.), quota che sale a quasi il 53% tra le persone con reddito più bas-

Seguiamo con attenzione la crisi economica che ha colpito in tutto il mondo. Molti dei riflessi negativi si ripercuotono anche in aree periferiche come quella di Berchidda.

so, al 49% tra i residenti nel Nord-Est, al 43% circa tra i 30-44enni, al 42,3% tra i residenti nei Comuni tra 100 mila e 250 mila abitanti, intorno al 40% tra i possessori di titoli di studio più bassi.

Preoccupante appare anche la situazione del mercato del lavoro. Sono 763 mila posti di lavoro persi in un anno per licenziamento, messa in mobilità, interruzione dei contratti o chiusura dell'attività. Un nucleo costituito prevalentemente da dipendenti (83,9%), uomini (56,4%), residenti al nord (42,8%) quanto al sud (37,0%). Circa il 42% lavorava nell'industria della trasformazione (27,1%) e nell'edilizia (15,1%), il 14,5% nel commercio e il 9,1% nei servizi alle imprese.

A questa platea "già numerosa - sottolinea ancora il rapporto - si aggiungono quanti, pur occupati, lavorano a regime ridotto": sono risultate circa 310 mila le persone che nella settimana in cui sono state intervistate non hanno lavorato mentre circa 415 mila l'hanno fatto ma per meno ore del solito. Si tratta per lo più di lavoratori dipendenti, in Cassa integrazione o mobilità (quasi 350 mila) e sono concentrati soprattutto al Nord (65,0%), segno di come in quest'area del Paese "il sistema, che pure ha tenuto - viene sottolineato - stia però registrando preoccupanti segnali di affanno".

La disoccupazione giovanile, per alcune fasce d'età e in alcune regioni, sfiora il 50%, con modeste prospettive di crescita e di sviluppo personale. A tutti questi occorre aggiungere circa due milioni di disoccupati, molti dei quali hanno rinunciato definitivamente a cercare posti di lavoro.

L'Italia risulta, inoltre, un paese dall'alto peso fiscale e da una ricchezza spesso occulta. Siamo al sesto posto in Europa (preceduti da Danimarca, Svezia, Belgio, Francia e Austria) per peso dell'imposizione fiscale sul Pil, con una incidenza del



42,8% a fronte di una media europea del 39,8%. Solo il 2,2% dei contribuenti (893.706 in valore assoluto) dichiara un reddito che supera i 70.000 euro annui, circa il 50% degli italiani presenta redditi che non vanno oltre i 15.000 euro e il 31% dichiara tra 15.000 e 26.000 euro.

Il reddito medio dichiarato è di 18.373 euro pro-capite: si va da un massimo di 20.851 euro nel Nord-Ovest a un minimo di 14.440 euro al Sud. La provincia con il valore più alto è Milano, con una dichiarazione

media di 24.365 euro, l'ultima è Vibo Valentia, con 12.199 euro per contribuente. Inoltre, secondo le stime del Censis, l'economia sommersa si aggira intorno al 19% del Pil. Con la crisi tale quota potrebbe essere aumentata, sostiene il rapporto, raggiungendo un valore di 275 miliardi di euro. Il rapporto è impietoso, ma occorre partire dalla crudezza della realtà per attivare le politiche più appropriate per la ripresa.

La crisi nazionale si riflette anche nel nostro paese. Il settore lattiero-caseario risente del ridotto prezzo del latte ovino liquidato quest'anno ai produttori. Sarà sicuramente inferiore al prezzo già basso liquidato lo scorso anno. Diffusi i malumori tra gli allevatori già fortemente danneggiati dai costi di gestione in continuo aumento.

Anche il comparto sugheriero è afflitto da qualche anno a questa parte da una crisi che non accenna ad attenuarsi. Le soluzioni appaiono

lontane e differite nel tempo. Si auspica un intervento risolutivo da parte della Regione, ma nel frattempo si riduce considerevolmente il profitto degli operatori e di tantissime famiglie che percepiscono consistenti integrazioni dalla vendita della materia prima.

Sorride solo il settore vitivinicolo. La cooperativa Giogantinu liquiderà ai soci 7 centesimi a grado per uve vermentino e quasi 7 centesimi per le uve nere con una proiezione media di circa un euro e trenta centesimi per chilo di uva. Rispetto allo

scorso anno si registra un aumento di circa il 30% delle competenze liquidate ai con feritori.

Grande merito va riconosciuto al consiglio di amministrazione e alla struttura che lo supporta, per aver attuato una gestione attenta ed oculata delle politiche gestionali e commerciali. I soci dal canto loro hanno assicurato comportamenti corretti nei confronti della propria azienda e si sono adeguati alle direttive volte a migliorare produzione e raccolta e ad assicurare un costante miglioramento dei prodotti. Risultato ancor più sorprendente e in controtendenza rispetto alla perdurante crisi di numerosissime cooperative del settore su scala regionale e nazionale.

Anche in questo caso non bisogna cullarsi sugli allori, ma occorre continuare a operare con serietà, con impegno e con diligenza per fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita e aggressiva.



COLLABORATORI 2009

P. Salvatore Calvia†, Mario Campus, Piero Canu, Gianni Casula, Giuseppe Casula, Maria Paola Casu, Sebastiano Cau, Maria Chessa Lai, Giulio Chironi, Maddalena Corrias, Berto Crasta, Fabrizio Crasta, Sergio Crasta, Maria Dente, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Paolo Fresu, Piero Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Giampaolo Gaias, Gianfranco Garrucci, Antonio Grixoni, Maria Teresa Inzaina, Consiglio d'Amministrazione de "La Berchiddese", Antonietta Langiu, Mimmiu Maicu, Minuh Mazloumi, Antonio Meloni, Gigi Meloni, Giuseppe Meloni, Gruppo di Minoranza, Stefania Modde, Antonello Mura, Marzio Napolitani, Gabriella Orgolesu (Cleide), Stefano Orgolesu, Don Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Ottorino Pierleoni, Salvatore Piga, Salvatore Pinna, Raffaele Piras, Maurizio Porcu, Cristian Ribichesu, Antonio Rossi, Enzo Saba, Maria Sale, Ignazio Sanna, Bastianino Sannitu, Mondina Sechi, Bustieddu Serra, Marinella Sestu, Giuseppe Sini, Pierluigi Sini, Salvatore Sini, Salvatore (Toreddu) Sini, Mario Solinas, Giuseppe Tiroto, Gian Marco Uscidda, Giuseppe Vargiu, Gian Gavino Vasco, P. Alex Zanotelli.

SEGNALAZIONE

di Sergio Crasta

La volpe è chiamata dai Sardi: Margiani, Mraxgiai, Mariane, Giommaria, Dzoseppe, Giurpe, Mazzone, Mazzoni Grodde ecc...

Era considerata nel passato, e ancora oggi è presente nel ricordo degli anziani, un vero e proprio nemico, per le sue stragi tra gli armenti, nei pollai e le escursioni nelle vigne. Architettava talmente bene le sue incursioni che all'uomo non rimaneva che rassegnarsi e, le rare

volte il danno era irrisorio, l'animale riusciva persino ad accattivarsi la simpatia del danneggiato.

La volpe è al centro di molti racconti popolari. Per chi volesse leggerlo, ne voglio segnalare uno, pubblicato nel volume *Memorie di Sardegna. Gli animali nella tradizione popolare*, per le edizioni Aipsa. La narratrice è Francesca Murrancu.

Nel dialetto di Pozzomaggiore, è la storia di una volpe che, in una di queste incursioni, "trova pane per i suoi denti". Alla sua furbizia si contrapporrà quella di un singolare personaggio, che tutti chiamavano Gianninu Infurradu.

BERCHIDDA IN NUMERI — 2009

di Sergio Fresu

Nel 2008 le celebrazioni religiose avevano raggiunto il minimo storico con appena 6 matrimoni sanciti nella Parrocchiale di San Sebastiano.

I matrimoni civili, invece, sono stati 7 di cui 3 relativi a coppie residenti, 2 riguardanti coppie residenti ma sposatesi in altro municipio ed infine 2 coppie non residenti sposatesi nel nostro paese.

Rispetto all'anno precedente non c'è stata variazione perché nel nostro municipio si erano avvicinati ugualmente 7 unioni coniugali. Lasciamo riflessioni e commenti a discrezione del lettore.

DEMOGRAFIA

L'anno 2009 si è concluso con una forte diminuzione della popolazione residente, 31 abitanti in meno dello scorso 2008 che annoverava, al 31

dicembre, 2.974 persone. Al 31.12.2009 Berchidda conta 2.943 abitanti ed i nuclei familiari sono 1161: la media dei componenti per famiglia è di 2 individui e mezzo e pertanto leggermente diminuito rispetto agli ultimi due anni.

I defunti hanno superato i nati di 24 unità: sono decedute 41 persone e le cicogne sono state appena 17. L'indice di natalità è di 6,88, diminuito di 1,86 rispetto a quello del 2008 che era di 8,74; l'indice di mortalità è di 13,93 che confrontato con quello del 2008 (12,10) è aumentato di 1,83; l'indice di nuzialità è di 4,42, nettamente diminuito rispetto al 2008 che era di 6,39.

LONGEVI

Da sottolineare, nel corso di quest'anno trascorso, il compimento del secolo di vita della nostra nonnina Pietrina Fresu che, grazie a Dio,

I matrimoni concordatari nel 2009, a Berchidda, sono stati 9: 5 riguardano coppie residenti che hanno realizzato il loro sogno nella Parrocchia di San Sebastiano; 2 sono stati celebrati ad Oschiri nel Santuario di Castro ed 1 riguarda una coppia non residente.

ha festeggiato il suo centesimo genetliaco il 06.05.2009 e alla quale auguriamo di diventare nonna del mondo.

La classifica dei più longevi, nel nostro paese, vede al 2° posto la signora Sebastiana Piga vedova Demuru nata a Berchidda il 20.01.1911, al 3° posto il signor Paolo Mu nato il 21.01.1911 sempre a Berchidda, al 4° posto la signora Giovanna Crasta vedova Crasta nata il 31.03.1911 ed al 5° posto la signora Maria Demuru vedova Crasta nata il 21.05.1911.

Sei sempre con me

di Antonietta Langiu

Sei sempre con me
in tutte le stagioni
a guardare da lontano
la distesa di vigne e di orti
che si allarga
oltre il paese
emergendo da brume leggere
come memoria dimenticata
eppure così essenziale
così vera
come rimorso
che inquieto ritorna.

O
T
T
O
R
I
N
O

P
I
E
R
L
E
O
N
I



A fianco è riprodotta la prima pagina di un passaporto rilasciato ai tempi di Vittorio Emanuele III.

A destra la trascrizione di un'avvertenza che l'ufficio emigrazione stampava sulla seconda di copertina di ciascun passaporto. Si raccomandava che chi era intenzionato

La ricerca sui berchiddesi a New York è di Giuseppe Meloni. Testo completo a puntate nel sito www.quiberchidda.it; in edizione unitaria è stata pubblicata in www.sardegnameiterranea.it

ad emigrare in America lo facesse utilizzando i canali organizzati a livello nazionale. La finalità di questo invito era duplice: mantenere il controllo anagrafico del flusso delle partenze ed evitare che compagnie, associazioni o singoli che agivano al di fuori dei canali ufficiali potessero strumentalizzare il fenomeno sfruttando indebitamente gli emigranti con vessazioni o richieste indebite.

PRINCIPE DI PIEMONTE

Genova, 23 maggio – New York, 8 giugno 1912

Le caratteristiche della nave in Piazza del popolo, n. 3, 2009

7 berchiddesi si imbarcarono su questo transatlantico. Tutti giovani, dai più maturi (Casedda e Meloni, di 34 e 31 anni) ai più giovani (Canu e Taras, di 17 e 19 anni).

Anche nei registri di questa nave sono frequenti gli errori di trascrizione. Casedda viene trascritto col nome Anto Mario. Meloni e Taras vengono indicati come provenienti da Berehidda. Scanu viene registrato come Scami o Scann.

Difficile identificare Canu, poiché registrato come Cann, proveniente da Berelridda.

Sono classificati tutti alfabetizzati e lavoratori generici (laborer) tranne Meloni, per il quale viene registrata la voce "Masson". Probabilmente sta per "mason", muratore. Solo Casedda è sposato.

Indicano tutti il 64 di Baxter Street come residenza newyorkese (la registrazione di Sini riporta il numero civico errato: 44). Canu andava dall'amico Gavino Desole; Sannitu e Taras dall'amico Giuseppe Sini; Casedda dal suocero Antonio Doneddu; Sini dall'amico Giocchino Sini; Scanu dall'amico Pietro Atala (forse un errore per Asara?); Meloni da Francesco Casu.

A questo punto, considerate anche le numerose registrazioni dei viaggi precedenti che abbiamo già esaminato, c'è da dubitare che il 64 di Baxter Street fosse idoneo ad accogliere tanti immigrati. Probabilmente si trattava di una residenza di comodo o di primo appoggio, in vista di un successivo smistamento verso altre destinazioni nella stessa New York o altrove.

Canu Gio. Antonio

Anni 17 / indirizzo d'origine:
padre Tomaso / altezza c.
163.

Anto Maria Casedda

Anni 34 / indirizzo d'origine:
padre Quirico / altezza c.
171

Salvatore Severo Meloni

Anni 31 / indirizzo d'origine:
padre Gavino / altezza c. 163

Gio Batta Sannitu

Anni 24 / indirizzo d'origine:
madre Marianna Casu / altezza c. 163

Domenico Scanu

Anni 28 / indirizzo d'origine:
padre Sebastiano / altezza
c. 163

Salvatore Antonio Taras

Anni 19 / indirizzo d'origine: padre Giovanni / altezza c. 163

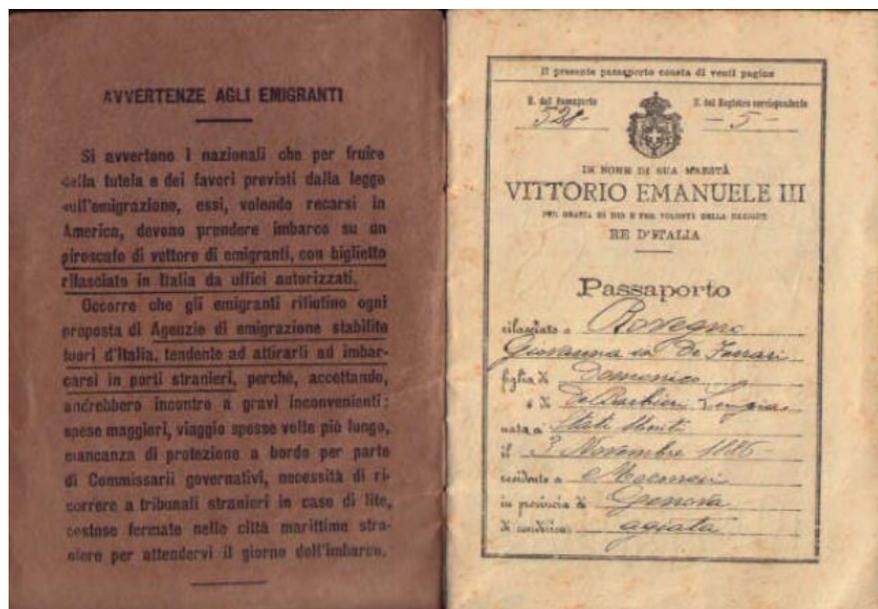
Andrea Sini

Anni 27 / indirizzo d'origine:
padre Pasquale / altezza c.
163

AVVERTENZE AGLI EMIGRANTI

Si avvertono i nazionali che per fruire della tutela e dei favori previsti dalla legge sull'emigrazione, essi, volendo recarsi in America, devono prendere imbarco su un piroscafo di vettore di emigranti, con biglietto rilasciato in Italia da uffici autorizzati.

Occorre che gli emigranti rifiutino ogni proposta di Agenzie di emigrazione stabilite fuori d'Italia, tendente ad attirarli ad imbarcarsi in porti stranieri, perché, accettando, andrebbero incontro a gravi inconvenienti: spese maggiori, viaggio spesso volte più lungo, mancanza di protezione a bordo per parte di Commissari governativi, necessità di ricorrere a tribunali stranieri in caso di lite, costose fermate nelle città marittime straniere per attendervi il giorno dell'imbarco.



si a proteggersi dietro lo strumento il viso fotogenico del musicista, che ostenta la sua riservatezza, quella che lui stesso chiama la sua timidezza.

Una domanda che molti ci poniamo è: perché la tromba? Paolo ha voluto fin dall'inizio suonare questo strumento che gli è congeniale? Non è proprio così. Nelle pagine del libro ci racconta che nei primi tempi cercava di suonare tutto ciò che emetteva suono: prima l'armonica a bocca, poi la chitarra, poi strumenti ad ancia (clarino) e solo infine la tromba, che trovò a casa poiché l'aveva suonata suo fratello Antonello.

Un altro interrogativo che ci può incuriosire è: perché un musicista, ancora giovane, sente il bisogno di scrivere?

Ce lo dice l'autore: "Scrivo per diletto da sempre. La scrittura mi piace perché sa di suono. In questi anni ho sempre scritto per me stesso, a volte in italiano, ma soprattutto in sardo logudorese, la mia prima lingua. Mi piace scrivere pensieri brevi, che abbiano un inizio e una fine, e la scrittura talvolta è il pretesto per andare lontano e per essere al tempo stesso ancora più vicino alle cose".

Ad un certo punto della sua vita, quindi, Paolo ha sentito il bisogno di comunicare, spiegarsi, aprirsi agli altri. Forse questa necessità è legata al suo carattere, riservato, quasi timido in alcune occasioni, anche se ciò può apparire in contrasto con la decisione (caparbieta è un termine che usa lui) che sempre mette nelle imprese che si propone di realizzare e che, soprattutto, è in grado di trasmettere positivamente a quanti lo avvicinano e ne sono, per questo, contagiati (questa atmosfera è illustrata in modo approfondito nel capitolo "Then and now"). Ha sentito la necessità di farsi conoscere, di mettere a nudo la propria personalità. Accanto a questa esigenza, però, non credo sia da trascurare un altro bisogno personale: una necessità di auto comprensione. Paolo Fresu probabilmente si interroga, nei suoi momenti di riflessione (in casa, in campagna, nei lunghi viaggi) su quali siano gli elementi fondanti della sua vita e della sua attività. E gli elementi fondanti sono soprattutto tre.

In primo luogo la musica (può appa-

MUSICA DENTRO

Continua da p. 1

rire banale ricordarlo), con tutto ciò che comporta: sacrifici, allontanamento dai luoghi della giovinezza, difficoltà, amarezze, caparbieta, ma anche soddisfazioni, aperture mentali, sociali, umane, riconoscimenti ai più alti livelli.

Ma anche la famiglia, quella del bambino e dell'adolescente (che compare al centro di tutti i suoi ricordi), così come quella della maturità, che ha affiancato, senza scaltarla dagli affetti, quella precedente. Accanto a questi valori dal libro, e so-



La banda Bernardo De Muro nel 1979: Paolo Fresu è il secondo da sinistra nella penultima fila in alto

prattutto dalla prima parte emerge un terzo valore.

Il paese, le persone, la campagna, gli animali, i luoghi che hanno avuto un peso importante nella formazione del giovane e che oggi generano ricordi che - sembra di capire - non lo abbandonano mai.

Il libro credo si possa articolare in tre parti, ben distinte più una conclusiva, quasi un'appendice al volume. La vita prima della musica e l'iniziale approccio col suono, lo strumento, il pentagramma; quindi gli sforzi per cercare un'affermazione che sentiva alla sua portata; infine la realizzazione dei progetti dapprima elementari e poi sempre più concreti e positivamente ambiziosi come il ruolo organizzativo nel mondo del Jazz.

Sugli ultimi due aspetti non ci soffer-

meremo perché un intervento del genere deve vedere coinvolti quanti hanno competenze non solo superficiali in merito. In altre manifestazioni come questa, in altri contesti, in altre città il tema è stato sicuramente sviscerato da questo punto di vista e verrà ancora esaminato.

A Berchidda, invece, mi sembra possa essere interessante affiancare a queste considerazioni quelle che riguardano il ruolo del paese, inteso non necessariamente come il nostro, ma, genericamente come un ambiente di provincia con tutti i suoi limiti, ma anche con tutti i suoi pregi, soprattutto dal punto di vista umano. Fresu è sempre orgoglioso della sua provenienza: non dalla borghesia cittadina, che si trova le strade più aperte, che da sempre ha l'accesso alle novità, anche musicali, ma "dalla campagna, dalla terra", mentre altri suoi colleghi avevano un'estrazione "dal popolo, dalla borgata".

La serata alla quale stiamo partecipando ha proprio questo scopo, che in nessun'altra sede può essere conseguito come a Berchidda: ricercare, con l'aiuto di Paolo, delle sue pagine, dei suoi ricordi, quanto di importante il nostro paese offre e quanto, in particolare, il musicista ha saputo apprezzare facendone tesoro e immagazzinando il tutto come un bagaglio da usare in tutti i momenti della sua vita umana e professionale.

Per questo, dopo queste brevi note introduttive, si è pensato di dare voce ad alcuni interventi che si distinguono perché, ciascuno da un punto di vista particolare, sono in grado di illustrare diversi momenti ed aspetti della formazione giovanile del musicista.

Zio Lillino (Angelino), al quale nel libro viene tributato un sentito riconoscimento in numerose pagine interverrà illustrando i suoi ricordi sull'infanzia e la formazione familiare di Paolo.

Quindi Piero Fresu, uno degli animatori della Banda musicale, uno dei suoi più anziani componenti e perciò indicato per tracciarci un quadro dei primi tempi dell'impegno bandistico di Paolo Fresu, impegno che non ha mai trascurato di ricordare come profondamente formativo.

Ci sarebbe da chiederci: quanti ber-

chiddesi, da cento anni a questa parte, quando è nata la Banda Bernardo De Muro, hanno studiato, progredito, realizzato o anche fallito il loro obiettivo nell'ambito di questa istituzione?

Il terzo intervento riguarda uno dei compagni della giovinezza musicale di Paolo: Tonio Rossi, che oggi ha scelto altre strade espressive raggiungendo traguardi ragguardevoli nel campo della poesia.

Rossi rappresenta il prototipo di tutta quella generazione di "suonatori di complesso" nella quale molti di noi si immedesimano, ovviamente a diverso livello di risultati. Chi, negli anni 60 o 70 non ha accarezzato l'idea di entrare in società con una chitarra in mano (lo strumento allora più usato) o con altra strumentazione che permettesse una visibilità giovanile e allo stesso tempo comportasse un impegno (quello musicale) per il quale molti si ritenevano portati, il più delle volte a torto?

Tutti hanno o suonato in un complessino, o cantato, o partecipato alle suonate private o pubbliche (ricordate i tempi delle serenate, quando gruppi di strimpellatori dilettanti suonavano per le strade del paese seguiti da gruppi numerosi di persone, destinando le loro note alle varie amicizie o suonando, a volte, anche per commissione?).

Tonio Rossi non so se facesse serenate, ma sicuramente ha ricordi legati alle prime suonate con Paolo Fresu che è interessante ascoltare. Infine intervorrà Antonello Mura, il primo compagno del jazz, con il quale il giovane musicista scoprì un nuovo mondo musicale.

E' intervenuto quindi **Piero Fresu**.

"Buona sera a tutti. Sono stato invitato a fare questo breve intervento per parlare della Banda musicale. Non è difficile parlare della Banda, che ha ormai cento anni di storia. Volendo sull'argomento si potrebbero scrivere due o tre libri. Io, il giorno che andrò in pensione, ci proverò.

Ho esordito come suonatore nella banda musicale nella notte di Capodanno del Sessanta, quindi posso dire di aver fatto la mia parte. Non ho avuto la fortuna di Paolo.

La Banda costituisce una bella associazione con ragazzini che partono dai dieci anni fino a qualche gio-

vanotto di ottanta anni e più.

Io ho un ricordo particolare di Paolo. Il suo primo strumento non è quello che ha ricordato Giuseppe Meloni, ma... un imbuto, che iniziò a suonare a Santa Caterina; un imbuto che serviva per travasare vino e lui provò a usarlo per produrre suoni.

- Paolo Fresu: "Bisogna dire che gli imbuto, a Santa Caterina, li usavano in molti".

"Poi ricordo un altro particolare legato alla madre di Paolo. Noi, in un momento di pausa, mentre batteavamo il tempo con un coltello sulla bottiglia, la madre disse "Mi chi b'est sa trumba 'e Paolo" (Guardate che c'è la tromba di Paolo). Al che io



MUSICA SUL TRENO

dissi: "Ma perché, suona la tromba?". Rispose: "Ehi! Proende b'est; già had'a arrivire pagu a logu!" (Sì! Ci sta provando; difficile che possa ottenere buoni risultati!)

La banda è sempre la banda, non è solo motivo di allegria; ci sono anche le occasioni tristi; si sono scoperti dei talenti, tanti dei suoi componenti, proprio grazie all'esperienza iniziale fatta nelle fila della Banda, oggi insegnano musica alle scuole medie. Speriamo di scoprire nel prossimo futuro un altro Paolo Fresu; un suonatore di tromba si sta già formando; ci vorrebbe un sassofonista.

Antonio Rossi ha quindi ricordato la stagione dei complessi musicali.

Con il mio intervento vorrei parlare del contesto storico-musicale in cui sono nate le formazioni delle "Nuove Onde" e del "Gruppo Carnival", citate nel libro di Paolo. Questo allo scopo di far capire qual è stato il suo percorso nella musica leggera, prima di approdare alla grande ribalta del Jazz.

Tutto ha inizio alla fine degli anni sessanta (intorno al 1969), quando

un gruppo di ragazzi, tutti di Berchidda (io, Piero Uleri, Luciano Sini, Tore Crasta e Gianni Camerada), ci ritrovammo nella Piazza del Popolo e, spinti dall'amore per la musica (alcuni di noi suonavano in banda), decidemmo di costituire un gruppo strumentale che prese il nome de "Le Onde". Il repertorio spaziava intorno alle sonorità musicali dei Beatles o Rolling Stones, poi Led Zeppelin, Santana ecc.

Il gruppo, dopo un primo scioglimento, a metà degli anni settanta, fu ricostituito e denominato "Le Nuove Onde". Per eseguire il repertorio dell'epoca (liscio-sudamericano, eravamo all'incirca nel 1976), ave-

vamo necessità di una tromba e di un sax. Io e Piero Uleri avevamo sentito suonare in banda due ragazzini (Paolo e Armando Sannitu) i quali, una volta interpellati, accettarono di far parte del gruppo.

Fu così che Paolo Fresu, dopo la prima esperienza nella banda, mosse i primi passi nella musica leggera. Il complesso, in

seguito, prese il nome di "Gruppo Carnival". Con questa formazione si arrivò all'incisione di un disco 45 giri, presso l'Umbi Studio di Modena, poi la scoperta del Jazz da parte di Paolo e la sua sfolgorante carriera. Il "Gruppo Carnival" successivamente, per vari motivi, terminò la sua esperienza musicale.

Ha concluso gli interventi di argomento musicale **Antonello Mura**, che ha ripercorso i primi episodi legati all'incontro con Paolo; l'ascolto dei numerosi dischi LP che circolavano in casa sua, molti dei quali ispirati a quella musica che li incuriosiva e li affascina-va.

"Ora, dopo anni di studio, di esperienza, di sacrifici e successi, Paolo è uno che suona benissimo, scrive altrettanto bene, come dimostra questo libro così come le presentazioni che abbina ai suoi numerosi dischi o i vari articoli che compaiono in diverse riviste. Scrive musica a grande livello, compresa la musica per film, che lo proietta in un altro ambiente. Possiamo considerarlo, quindi, un musicista a tutto tondo,

Continua
a p. 10

MUSICA DENTRO

Continua da p. 9

un intellettuale completo che abbraccia tutto il conoscere e non si sofferma solo sul lato musicale.

Mi ha fatto molto piacere leggere questo libro e rincontrare Paolo anche per suonare insieme. Questo è l'aspetto che a me, ma penso anche agli altri amici che si esibiranno stasera piace di più.

Non poteva mancare, graditissimo dal numeroso pubblico presente (almeno 300 spettatori) l'intervento di **Lillino Fresu**, al quale Paolo dedica nel suo libro molte espressioni di gratitudine.

"Ma eo, ite che fatto?" (Cosa ci faccio io?).

Domanda: Zio Lillino, ha letto il libro? Che sensazioni, vedendosi citato così frequentemente e di fronte al sentimento di riconoscenza di suo figlio?

"Io non voglio apparire eccessivamente orgoglioso, ma in questo libro Paolo mi ha fatto molti complimenti. Ha valutato positivamente, in diverse pagine, il rapporto che ci unisce e ha ricordato le cose che ho scritto. Leggere queste considerazioni dette da un figlio è stato per me un bel regalo di Natale.

Con Paolo collaboriamo molto e abbiamo in cantiere un lavoro ormai avviato per la redazione di un vocabolario berchiddese. Personalmente poi continuo nella redazione di poesie o racconti, nei limiti delle mie possibilità. Ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare, ho sempre lavorato in campagna, campagna dalla quale si può trarre molta poesia."

Domanda: Lillino Fresu scrive molto, perché ha questa passione, e ogni tanto Paolo si impadronisce di questi scritti, li porta nei luoghi dove è diretto, e poi glieli riporta trascritti e stampati. Questo per zio Lillino è sicuramente un regalo molto gradito. Non è vero?

"Una volta gliel'ho detto: "Ma tutta questa roba non era dentro il cassetto?".

A conclusione della serata ha ripreso la parola **Giuseppe Meloni**.

Un auspicio che si può fare per Lillino Fresu così anche per altri compositori berchiddesi come Raimondo Dente, è che continuino ad usare nelle loro composizioni il linguaggio

proprio del loro ambiente. Sono stato contento di leggere, nelle pagine finali del libro, quelle dedicate a "Sa limba", un concetto che da tempo mi sembra di dover sottolineare: non ci potrà essere mai una lingua comune sarda, imposta dall'alto, che unifici le parlate locali e impedisca, così, la loro sopravvivenza e il loro sviluppo.

Prima di concludere voglio ricordare alcuni episodi curiosi che sono ricordati in queste pagine. E' un libro serio, un libro di ricordi, di esperienze di vita, ma qui a là l'autore allenta la tensione ricordando fatti che fanno sorridere il lettore e umanizzano molto la figura del musicista di talento.

Incuriosisce molto il lettore l'approccio con il Conservatorio di Sassari, al quale Paolo riserva parole non molto affettuose. Il primo impatto fu negativo, non fu accolto come si aspettava e come era dovere che venissero accolti quanti vi accedevano, fossero o meno provenienti da quella borghesia cittadina che era più considerata rispetto ad altri ambienti sociali. Pensate: il giovane Paolo va a sostenere la prova di ammissione cimentandosi nel suonare la tromba; sbalordirà tutti! Non avvenne proprio così: il giovane musicista fu ritenuto

"non idoneo". Questo fa pensare a quante difficoltà possono essere state incontrate, e superate, durante questa carriera.

In un altro punto, sempre a proposito del Conservatorio di Sassari, l'autore ci dice che l'insegnante, col quale non aveva un buon rapporto, nel giudicarlo dopo una prova gli assegna un bel 3.

Un altro episodio curioso ci riporta ad una delle prime esperienze lavorative di Paolo quando, giovane professore in una scuola media del Goceano, si avvia a raggiungere la sua classe. Lo vede una vecchia professoressa che lo apostrofa: "Cosa ci fai tu nell'andito? Fila subito in classe!".

Un altro episodio gustoso che l'autore non ci nasconde è quello che riguarda l'occasione che, da giovane musicista, aspettava: Paolo ha l'opportunità di incontrare il suo mito, il suo ispiratore, Miles Davis, alla cui figura dedica un intero capitolo del suo libro. Scrive, a p. 74: "L'organizzatore della serata... mi chiese se volevo andare in camerino a salutare Davis. Fui preso dal panico e, approfittando di un attimo in cui lui si voltò per parlare con qualcuno, me la svignai alla velocità della luce". Immaginiamo questo ragazzo che inizia la carriera musicale, un po' timido, che non ha il coraggio di incontrare la persona che più di tutte avrebbe voluto incontrare.

L'ultimo episodio divertente che voglio segnalare si verificò in occasione del primo viaggio di Paolo lontano dall'Italia, in India. Nel capitolo sono presenti considerazioni molto articolate circa l'impatto che la nuova esperienza ebbe su questo giovane che andava dall'altra parte del mondo a suonare con musicisti già apprezzati. Ci racconta che, uscito per una necessità dal teatro, quando cercò di rientrarvi, un'addetta al ritiro dei biglietti non poté credere che lui dovesse esibirsi assieme agli altri musicisti e pretese che pagasse il biglietto d'ingresso, tra l'altro piuttosto caro. Si vergognò di riferire il fatto ai suoi colleghi per evitare che lo prendessero in giro.

Per concludere voglio ricordare quanto dice Paolo Fresu nelle ultime pagine del libro.

"Decine e decine di volte ho letto queste pagine, sempre chiedendomi se potessero avere un senso per il lettore. Di certo lo hanno per me che le ho scritte e le ho vissute intensamente. Ma tuttora mi chiedo se possa avere un significato scrivere un'anomala biografia che racconta una storia normale, una delle tante."

E infine: "I miei ricordi e le mie riflessioni, depositate nella RAM virtuale del mio fido Mac sono prima di tutto un dovere e un debito verso me stesso, subito dopo verso il jazz, questa straordinaria musica che mi ha permesso di vedere oggi le stesse pecore e gli stessi vigneti di allora con occhi maturi e diversi.

Ed ora... buona lettura!



GEMELLAGGIO DI BANDE

di Antonio Meloni

Il 18 dicembre a Calangianus e il 19 a Berchidda, si è svolto un incontro culturale fra la Banda Bernardo Demuro di Berchidda e la Banda E. Columbano di Calangianus.

Ho trovato tre parole per descrivere le due giornate trascorse insieme dalle due Bande:

MUSICA, ALLEGRIA, AMICIZIA.

Il tutto è incominciato grazie al coinvolgimento da parte della banda di Calangianus di alcuni componenti del nostro organico in un viaggio per una serie di concerti in Spagna, e naturalmente grazie alla grande amicizia che c'è da sempre con il maestro Giovanni Scanu, con cui ho condiviso gli studi (e anche i panini imbottiti!!) al conservatorio di Sassari fino al Diploma. Da queste nuove amicizie e collaborazioni quindi l'idea di organizzare un concerto insieme.

Una bellissima esperienza quindi, che ci ha permesso incontrarci e di confrontarci in modo sano, presentando al numeroso pubblico presente alcuni dei frutti maturati in questi ultimi anni della nostra esperienza di direttori artistici.

TANTE COSE IN COMUNE

La sera del 18, arrivati a Calangianus, ho avuto modo di vedere subito una cosa che abbiamo in comune, che è l'ospitalità, la cordialità; infatti tutti i componenti si sono sentiti da subito a proprio agio. Molte cose in comune le hanno evidenziate meglio anche i rispettivi Sindaci, Antonio Scano e Bastianino Sannitu, come per esempio l'attività del sughero, l'industria, ed altre attività lavorative...

IL CONCERTO

Una bellissima esperienza di sano confronto dove ogni Banda, ma direi, in questo contesto, "Orchestra di fiati", perché è così che io ho visto questa insieme di musicisti che hanno affrontato un repertorio che partiva da Mozart, Verdi per passare poi ad un omaggio a Santana, alla musica leggera dei Pooh e di Eros Ramazzotti, per passare poi al jazz di Louis Armstrong, Gerswin, e Sidney Bechet fino ad affrontare un omag-

gio ai Beatles ed il funk più moderno in modo fantastico.

Per me è stata un'occasione per valutare meglio quello che abbiamo costruito in dieci anni dalla mia chiamata a dirigere questo organico.

Scrissi proprio sul giornale Piazza del popolo "direzione d'orchestra" perché non ho mai visto questo gruppo come semplice banda fine a se stessa, cioè un organico che magari esegue solo qualche semplice marcetta e tutto finisce lì, ma un gruppo di musicisti elastici e capaci di andare anche oltre e crescere sempre musicalmente in modo progressivo con tutte le possibilità che la musica offre.

Credo che una cosa fondamentale, che ha determinato la nostra crescita, è stata anche la mia passione forte per il Jazz e naturalmente le opportunità che ci dà Paolo Fresu, di essere presenti tutti gli anni, ormai come tradizione, all'interno dell'importante cartellone del Festival Time in Jazz; questo perché in qualche modo il fatto di doversi esibire insieme a lui in quel contesto ci stimola sempre a prepararci al meglio.

LA BANDA E' UNA SCUOLA DI VITA?

Pochi giorni dopo il concerto ricevo una chiamata da Radio 24; una voce gentile mi chiede se ho il piacere di partecipare telefonicamente ad una trasmissione dedicata ai ragazzi che appartengono ad una banda musicale, in collegamento con Paolo Fresu da Parigi e Marco Folloni, un ragazzo di Bologna appena Laureatosi in Psicologia. Tra le tante, mi

è stata posta una bellissima domanda: "La banda è una scuola di vita?".

Ho risposto subito "Sì!! La banda potrebbe essere la vita stessa, nel senso che è come una grande famiglia dove si conservano valori sani, forti e genuini, come il senso del rispetto, la collaborazione, lo stare insieme; è un punto d'incontro dove i più grandi trasmettono l'esperienza ai piccoli ma anche i piccoli trasmettono la modernità ai grandi, condividendo le esperienze sia nel proprio luogo che fuori, per esempio nei servizi delle feste patronali, nelle processioni religiose e nei grandi concerti, dove si incontrano persone con culture e tradizioni diverse, in luoghi diversi. Anche questa, per i giovani, è una grande scuola di vita e sempre un motivo in più di crescita personale.

RINGRAZIAMENTI

Tornando al gemellaggio, vorrei ringraziare il Maestro Giovanni Scanu e il presidente Alberto Picinno, tutti i musicisti di entrambe le Bande, anche per aver suonato tutti insieme nel Bis, quello che ormai è diventato un po' il nostro cavallo di battaglia, il FUNKI BLUES, da me composto, che è diventato la sigla finale di sereno variabile nella puntata dedicata

alla Gallura e dintorni! Un ringraziamento particolare al nostro presidente, Giuseppe Casu, per il suo grande impegno costante, e al nostro amico Berto Crasta che ha presentato la serata in modo splendido insieme a Mattia Cugini. Ringrazio il mio collaboratore artistico Luciano Demuro, che mi sostituisce sempre volentieri quando gli impegni artistici e di lavoro non mi permettono di essere sempre presente. Ed infine un ringraziamento al Sindaco di Calangianus, Antonio Scano, al sindaco di Berchidda e vice Presidente della Regione, Bastianino Sannitu, e a tutto il numeroso e caloroso pubblico.

VIVA LE NOSTRE BANDE!



A S'AMIGU ANGELO CARBONI

di Mario Campus

Questa poesia è giunta in redazione un anno fa, quando il numero natalizio era già in macchina. La pubblichiamo ora.

A caddu a bentos rudes de tempesta
so tottu s'annu cheltènde chin sa vida.
Soles mezzànos a punta 'e mesudie
e a de notte su cantigu 'e s'istrìa
ma un Anghelu dae sos montes de Pattada
m'a' sempre fattu bona cumpanzia.

Lu gitto in coro che frade carràle
e oe vintibattor de nadàle
semus currènde a pes de su Messia
tra buscos de lidònes colorìdos
e serras de mudèju e de tirà.

Falan dae chelu fiores profumàdos
chi 'estin de nidóre sa campagna
e dae su colle de Antoni in Manzanìttu
si pesada unu cantigu a tenore.

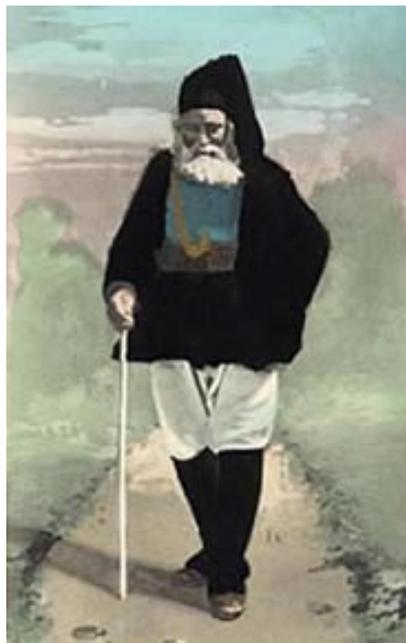
Unu dulce cantigu 'e anninnìa
'essi' da una traja in Bidducàra
sutta unu chelcu
affacca a una funtana.

Su chelu s'inchènde' de lugòres
prò fagher festa manna a su Messia
e nois chi teniamus pagu briu

gighimus coro e mente in allegria.

Nadale 2008

Chin s'auguriu de unu Nadale donòsu e
de chent'annos de serenidade



DANTELE

Contorto il corpo
come si conviene
a chi subisce oltraggio
prima ancora di venire al mondo.
Anossia cerebrale perinatale
questa subì, per perizia infame,
un innocente condannato
senza colpa e senza appello.
Venne per ciò in mezzo a noi,
un angelo azzoppato,
portando seco il suo fardello
di dolori e sofferenze.
"Benvenuto amore"
dissi subito tra lacrime e furore.
Così ebbe inizio
la nostra splendida avventura.
Cosa importa se sei storto,
senza verbo e senza nerbo.
Cosa importa la fatica quotidiana
se il tuo sorriso celermente la ripiana?
Tu sei privo d'ogni fare:
non puoi dire, né cantare
ma con l'udito puoi ascoltare
e con gli occhi sai parlare.
Il tuo sguardo è un libro aperto
esso è pieno di figure

molte chiare, alcune scure.
Io lo leggo con passione
e ogni volta è un'emozione.
Non esser triste amore mio
per non avermi accontentato
nel diventare magistrato,
ingegnere od avvocato.
Tu mi hai più che ripagato
nel vedere che hai conservato
quel che loro più non hanno:
la purezza dell'esordio
ed un'anima innocente.
La sorte a volte è malandrina
nel tuo caso assassina,
ma il compenso a te negato
io l'ho avuto e mi ha appagato.
Via chimere ed illusioni
desideri forse arditi
eppure un tempo assai graditi,
è dallo strazio e dal dolore
che vien la forza e il nuovo ardore.
Guardo i tuoi sforzi inconcludenti
quelle smorfie del tuo viso,
quel tuo corpo assai provato
ma ai miei occhi pien d'amore,
appare sempre e solo un fiore!

2008

Marzio Napolitani

Aneddoti berchiddesi

di Tonino Fresu

TIU GIUANNE MARIA 'E SINI

In sas pinnetas s'iat sempre su fusile,
ma pius che ateru si usaiat pro bocchire
carchi lepere o carchi perdigia, assu-
mancu in Berchidda.

L'iat puru tiu Giuanne Maria. In s'epo-
ca iat apidu it'a faghene cun unu tipu
chi no fit de idda. Insomma, iat rezzidu
unu ilgarru.

Custu, però, bi torreit a ruere, e tando sa
cosa no piaccheit a nudda a tiu Giuanne
Maria. Una die l'abogieit in campagna e
custa olta lu minetteit.

- Abbaida, o li ogas de capu, o t'isparo
cun custu fusile e tando, o falat in trun-
cu, o falat in chima, o t'istampo sa cag-
giacchina!

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
**Mario Campus, Sergio Crasta, Maria
Dente, Lillino Fresu, Paolo Fresu,
Piero Fresu, Sergio Fresu, Tonino
Fresu, Antonietta Langiu, Antonio
Meloni, Antonello Mura, Marzio
Napolitani, Ottorino Pierleoni,
Antonio Rossi.**

*Stampato in proprio
Berchidda, dicembre 2009*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

Questo numero di Piazza del Popolo
esce con un inconsueto ritardo a cau-
sa di problemi di riassetto della copi-
steria.
Ci scusiamo con i lettori